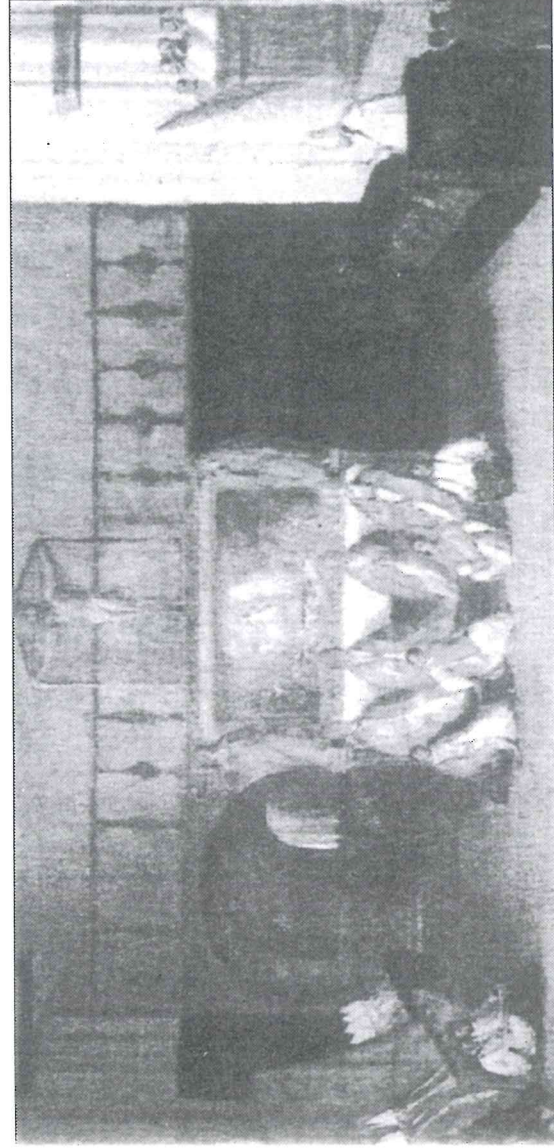


A. Poppi

Aventure - Sabato 11. gen. 1917
P. 19



«Il Concilio di Trento» (scuola veneta, XVI secolo); sotto, una incisione raffigurante le tre furie, dal libro di Vincenzo Cartari

Inquisizione e la società moderna. Un'indagine ricostruttiva di Prosperti

anatomie dell'eresia

si di storia a «assetto ricco e di contro-fazioni» ci particolari «pagine sul-ione» e sugli (cap. VI-VII

uisizione? si me sembra iremmo ov- il manuale, li Fra Elisso nale ovvero della Santa i prima edi- va nel 1631 e seguite alme-

ATTILIO AGNOLETTI

va nascita -della confessione au- ricolare di massa». Sotto questo profilo possiamo comprendere meglio la titolarità, probabilmente editoriale, del volume.

Nel 19 paragrafi che scandi- scono questa seconda parte, cer- tamente ricca per riferimenti bi- bliografici, compaiono temati- che estremamente espresse e chiarificatrici: ad esempio, Con- trollo delle coscienze, controllo del territorio; reti vescovili e re- torie inquisitoriali; Vescovi inqui- sitori: sovrapposizioni e conflitti; Crederle alle streghe; vescovi e inquisitori davanti alla «su-

perstizione»; Inquisitori ed e- sorcisti.

Senza soffermarsi ora su due aspetti del problema e cioè lo sti- lo dell'avanzata inquisitoriale, meri- tano di essere ricordati, dopo il citato *Die päpstliche Penitentia- rie von Inrer Ursprung bis zur ihre Ungestaltung unter Plus V* di F. Göller, anche i volumi sul- la Penitenzieria di L. Schmuigg e del nostro Filippo Tamburini,

il quale così si esprime a pag. 15 e seg. del suo libro *Ebrei, Sara- ceni, Cristiani* (I.P.L., 1986): «So- no esemplari su questo punto le suppellettili e innumerosissimi ri- corsi presentati per sfuggire al-

l'Inquisizione spagnola. Da tutto questo vasto mate- riale che riteniamo ignoto agli studiosi di tali problemi, emerge la facoltà che era data ai fedeli In- quisiti di appellarsi alla Sede A- postolica, di venire "peregrini in Urbe", per ottenere, tramite la Pe- nitenziera, un documento libe- ratore ed esensibile da opporre alla sentenza inquisitoriale.

In alcuni di questi documenti l'oratore giunge a contestare con precise espressioni la persona e il potere dell'inquisitore: Qui se gerebat pro inquisitore hereti- cae pravitatis, Dicitus, assertus, pretentus inquisitor.

Talvolta il procedimento ac- cusatorio viene definito iniquo

di Vincenzo Cartari sulle divinità classiche ciòè moderni

DANIELA PIZZAGALLI

di tipo cul- nascimento legente revi- itologia era- lora soltar- a riscoperta che e la loro erso le nuo- unpa, attirò- ato pubbl- degli dei pa- i mitologia i recenti, e- ino: questo po- ui venne in- no studioso- zio degli E- Cartari, con- ne subito, cello: «Le i de gli anti- osto in pri- tema dalla e. introdotto

ra, et alcuni altri de i diversi nomi (...) ma chi delle statue e delle immagini loro abbia detto non è stato alcun altro che Vincenzo Cartari». Va precisato che parlando di «immagini» Cartari non si ri- ferisce a un corredo icono- grafico (le illustrazioni pre- senti nel volume furono in- scritte solo nella terza edizio- ne, del 1971) ma al suo propo- sito di dipingere attraverso la scrittura l'aspetto degli dei in tutte le varianti citate dagli autori antichi. Una delle do- tazioni più ricche è quella di Giove, la cui origine, come quella degli altri dei dell'O- limpico greco, stando a Ero- doto deriverebbe dall'Egitto. Laggiù venne raffigurato se- duto sopra il loto, «volendo perciò dare ad intendere che la materia del mondo è sog- getta a lui» ma anche, con il nome di Ammonio, in forma di montone. A Creta poi, se- condo Plutarco, gli fecero una

statua senza orecchie per mo- strarlo non influenzabile, mentre gli Spartani gliene at- tribuiscono quattro, per po- ter ascoltare in ogni direzio- ne. Gli ornamenti con cui Giove appare più frequente-

mente con l'acquila, l'egida (la magica pelle della carpa sua nutrice) e i fulmini che, secondo Aristotele, sono di tre colori: bianco, rosso e ne- ro. Cartari ama soffermarsi anche sulle cerimonie più cu-

La crudeltà dei procedimenti e il ruolo di appello della Penitenzieria riguardo alle condanne

«In inquisitionis negotio perpetuum et inique procedens», la pena e giudicata ingiusta e a essa in coscienza il fedele non si ritiene obbligato, oppure la sentenza è dichiarata priva di valore, per cui lo sfortunato peniten- te alla fine chiede di poter vive- re in pace.

In altri casi si verifica un con- trasto intorno al provvedimento assoluto, già dato in prece- denza dalla Penitenzieria, del- l'ultimo ricorso a quell'Ufficio per- ché annulli la sentenza del giu- dici.

Più numerosi sono i ricorsi di oratori che si rivolgono alla Pe- nitenziera perché accusati di es- sere giudaizzanti. In questi casi compaiono nomi illustri di in- quisitori, i cui interventi vengo- no decisamente contestati, sia con l'appello a Roma o il pelle- grinaggio ad *limina beatorum Petri et Pauli*, che con la disob- bedienza ai provvedimenti giu- diziari, quali il rifiuto di compa- rire davanti ai giudici o di ac- cettare le pene inflitte, sfidando anche l'accusa di contumacia e quindi l'aggravamento del giu- dizio.

In queste suppliche del perio- do dell'Inquisizione spagnola (anni 1485 e seguenti) gli oratori giungono a contestare aperta- mente la figura stessa dell'In- quisitore, accusandolo di com- portamento antigiuridico, ad e- sempio di aver negato copia del- l'elenco dei testimoni a carico.

Adriano Prosperti
Einaudi
Tribunali della coscienza
Lire 60.000. Pagine 686

L'umanesimo e l'universalità: un incontro sotto le figure della classicità

riose: ricorda, citando Plinio, che a Roma i censori dipin- gevano col minio la faccia del- le statue di Giove, e aggiunge il faceto: «dovete tolgere le don- ne l'usanza, che poi è passata fin ai tempi nostri, di farsi co- lorite e rosse parendo diven- tarne più belle, ove molte si fanno sovente spaventevoli da vedere».

Nel capitolo dedicato a Mercurio viene spiegata l'o- rigine delle erme, le statue che ritraggono fino alla linea delle spalle, proseguendo in una colommetta quadrata; in Arcadia, secondo Pausania, nelle scuole veniva esposto Ermetes in forma quadrata per- ché inventore delle lettere, della musica, della geometria e della poesia.

Vincenzo Cartari
Le immagini dei antichi
Neri Pozza
Lire 68.000. Pagine 618



portare la parola di Dio con l'esempio della correttezza del- la vita, e, con il portatore

BIOGRAFIE Un saggio sulla vita del grande ricercatore del Seicento convertito al cattolicesimo

Stenone, la croce e il metodo scientifico

del figlio. Legata al nome dello scien-

ghiera sulla sua tomba nella basilica di San Lorenzo, due

che piano piano lo convinse a lasciare il luteranesimo e

ra convinto, infatti, che la cu- ra delle anime imponesse di

gustare proprio la dimensione più squisitamente francescana, quella che - come egli stesso ricorda - contraddistinse la obrigiella scatza e rindagio che ai primi del Duecento esi-

umbr, annunciando con parole semplici, e soprattutto

questo suo notevole lavoro è forse preferibile cogliere e

criticamente eruditi; ma di

teoricamente ricchi e

TEOLOGIA

La scuola francescana e i paradisi artificiali

MAURIZIO SCHÖPFELN

Filosofia e francescanesimo parrebbero, di primo acchito, due realtà difficilmente conciliabili: la spiritualità del Poverello di Assisi sembrerebbe davvero lontana dalle arditissime speculative e dalle complesse argomentazioni dei maestri del pensiero; e per la verità lo stesso Francesco non nascose la sua diffidenza nei confronti dello studio e della cultura, di cui coglieva l'inutilità - se non addirittura la dannosità - rispetto alla necessità, primaria di testimoniare, puramente e semplicemente, il Vangelo letto (e in glosso) e predicato con l'esempio della vita povera e umile. Eppure, vivente ancora il fondatore, dal fecondissimo tronco francescano si dipertì pure il ranno della ricerca culturale e della riflessione filosofica, finalizzate ai nuovi compiti che il mutare dei tempi imponeva all'evangelizzazione e che lo stesso Francesco comprese, come testimonia il celebre biglietto inviato a sant'Antonio con su scritto: «Mi piace che tu insegni teologia ai fratri». Sarà un ramo che porterà frutti copiosissimi, tanto che la scuola francescana rappresentava uno straordinario filone di pensiero, illustrato da personalità del calibro di Antonio, Bonaventura, Ruggero Bacon, Duns Scoto e Guglielmo di Ockham. Ma la svolta filosofica del francescanesimo non implicò un tradimento del messaggio originario: i pensatori che si ispirarono al Serafico fecero trasparire costantemente i tratti salienti del suo insegnamento, e ciò è evidente anche nelle loro riflessioni etiche, alle quali dedica ora un bel libro, Antonio Poppi - Studi sull'etica della prima scuola francescana - che raccoglie vari saggi e interventi composti fra il 1976 e il 1995.

Mi soffermo, prendendolo come esempio eloquente, sul saggio Razionalità e felicità nel pensiero di san Bonaventura e nelle «filosofie del desiderato»: in esso l'autore mostra come il filosofo di Baginoregio consideri inadeguata la sapienza umana a garantire la felicità, e quanto grande sia l'attualità di una tale concezione, oggi che l'umanità «sperimenta drammaticamente e

economicamente felicità trasversali, economie ibridinali, solitari paradisi artificiali». Poppi, da sicuro conoscitore della materia, non si esime dal proporre anche approfondimenti teoricamente ricchi e criticamente eruditi; ma di questo suo notevole lavoro è forse preferibile cogliere e

gustare proprio la dimensione più squisitamente francescana, quella che - come egli stesso ricorda - contraddistinse la obrigiella scatza e rindagio che ai primi del Duecento esi-

umbr, annunciando con parole semplici, e soprattutto

questo suo notevole lavoro è forse preferibile cogliere e

criticamente eruditi; ma di

teoricamente ricchi e

economicamente felicità trasversali, economie ibridinali, solitari paradisi artificiali». Poppi, da sicuro conoscitore della materia, non si esime dal proporre anche approfondimenti teoricamente ricchi e criticamente eruditi; ma di questo suo notevole lavoro è forse preferibile cogliere e

gustare proprio la dimensione più squisitamente francescana, quella che - come egli stesso ricorda - contraddistinse la obrigiella scatza e rindagio che ai primi del Duecento esi-

umbr, annunciando con parole semplici, e soprattutto

questo suo notevole lavoro è forse preferibile cogliere e

criticamente eruditi; ma di

teoricamente ricchi e

economicamente felicità trasversali, economie ibridinali, solitari paradisi artificiali». Poppi, da sicuro conoscitore della materia, non si esime dal proporre anche approfondimenti teoricamente ricchi e criticamente eruditi; ma di questo suo notevole lavoro è forse preferibile cogliere e

gustare proprio la dimensione più squisitamente francescana, quella che - come egli stesso ricorda - contraddistinse la obrigiella scatza e rindagio che ai primi del Duecento esi-

umbr, annunciando con parole semplici, e soprattutto

questo suo notevole lavoro è forse preferibile cogliere e

criticamente eruditi; ma di

teoricamente ricchi e

economicamente felicità trasversali, economie ibridinali, solitari paradisi artificiali». Poppi, da sicuro conoscitore della materia, non si esime dal proporre anche approfondimenti teoricamente ricchi e criticamente eruditi; ma di questo suo notevole lavoro è forse preferibile cogliere e

gustare proprio la dimensione più squisitamente francescana, quella che - come egli stesso ricorda - contraddistinse la obrigiella scatza e rindagio che ai primi del Duecento esi-

umbr, annunciando con parole semplici, e soprattutto

questo suo notevole lavoro è forse preferibile cogliere e

criticamente eruditi; ma di

teoricamente ricchi e

economicamente felicità trasversali, economie ibridinali, solitari paradisi artificiali». Poppi, da sicuro conoscitore della materia, non si esime dal proporre anche approfondimenti teoricamente ricchi e criticamente eruditi; ma di questo suo notevole lavoro è forse preferibile cogliere e

quisizione e la società moderna. Un'indagine ricostruttiva di Prosperti

atomie dell'eresia

storia a o ricco contro- mb.) «tale» di ticolar- ine-sugli esugli VI-VII- ione? si sembra odo ov- anuale, i Eliseo overo i Scritta ma edi- il 1631 e le alme-

no sei. Ma, attenzione, lo scritto del Masini è del 1600 in cui rientra, grosso modo, la II parte del volume cioè la *Confessione*. Al riguardo Adriano Prosperti (pag. 258 e sgg.), scrive: «Chiese si sono soppresse, l'eresia in Italia, l'Inquisizione o la Confessione? Secondo il cosiddetto *Catechismo Tridentino* non c'erano dubbi: "la cittadella che aveva protetto la Chiesa dagli assalti dell'eresia era stata la Confessione"».

Infatti Prosperti continua affermando: «Si deve partire da una constatazione elementare: il secondo della rinascita della Inquisizione è anche quello della rinascita - o della prima effetti-

persizione»; Inquisitori ed eretici.

Senza soffermarsi ora su due aspetti del problema e cioè lo studio di tali problemi, emerge la facoltà che era data ai fedeli inquisiti di appellarsi alla Sede Apostolica, di venire "pervergni in Penitenzieria, un documento liberatorio ed estensibile da opporre alla sentenza inquisitoriale.

In alcuni di questi documenti l'oratore giunge a contestare con precise espressioni la persona e il potere dell'inquisitore: «Qui se gerebat pro inquisitore hereticæ pravitatis, Dictus, asseritus, pretensus Inquisitor. Talvolta il procedimento accusatorio viene definito iniquo

l'Inquisizione spagnola.

Da tutto questo vasto materiale, che riteniamo ignoto agli studiosi di tali problemi, emerge la facoltà che era data ai fedeli inquisiti di appellarsi alla Sede Apostolica, di venire "pervergni in Penitenzieria, un documento liberatorio ed estensibile da opporre alla sentenza inquisitoriale.

In alcuni di questi documenti l'oratore giunge a contestare con precise espressioni la persona e il potere dell'inquisitore: «Qui se gerebat pro inquisitore hereticæ pravitatis, Dictus, asseritus, pretensus Inquisitor. Talvolta il procedimento accusatorio viene definito iniquo

ATTILIO AGNOLETTI

va nascita - della confessione autorizzabile. Sotto questo profilo possiamo comprendere meglio la titolatura, probabilmente editoriale, del volume.

Nei 19 paragrafi, che scandiscono questa seconda parte, certamente ricca per riferimenti bibliografici, compaiono temi che estremamente espresse e chiarificatrici: ad esempio, controllo delle coscienze, controllo del territorio; retti vescovi e retti inquisitori; Vescovi inquisitori; sovrapposizioni e conflitti; Cretere alle streghe: vescovi e inquisitori davanti alla «str-

Vincenzo Cartari sulle divinità classiche

io è moderni

JANIELA PIZZAGALLI

Manlio Pastore Stocchi, uno degli accademici curatori del volume, mette in risalto la grande intuizione di Cartari, cioè che «la mitologia rappresenta la forma di sopravvivenza più vigorosa e pervadente, nella cultura moderna, della cultura classica: cosicché la sua conoscenza offre al rapporto con l'antichità uno strumento di accesso e un quadro di riferimento assai più universale di quello individuato dagli umanisti nella filologia».

La strategica novità apportata da Cartari non consiste soltanto nell'uso del volume, ma anche nell'approccio alla materia, come precisa orgogliosamente lui stesso, nell'Avviso al lettore: «Hanno scritto molti dei e dei progenie, alcuni della natura



statua senza orecchie per mostrarlo non influenzabile, mentre gli Spartani gliene attribuiscono quattro, per poter ascoltare in ogni direzione. Gli ornamenti con cui Giove appare più frequente-

mente con l'aquila, l'egida (la magica pelle della carpa sua nutrice) e i fulmini che, secondo Aristotele, sono di tre colori: bianco, rosso e nero. Cartari ama soffermarsi anche sulle cerimonie più cu-

Vincenzo Cartari
Le immagini de i dei de gli antichi
Neri Pozza
Lire 68.000. Pagine 618

BIOGRAFIE Un saggio sulla vita del grande ricercatore del Seicento convertito al cattolicesimo

Stenone, la croce e il metodo scientifico

del figlio. Legata al nome dello scienziato è anche una importante legge fondamentale della cristallografia (Legge dello Stenone, a dimostrazione della sua eccezionale versatilità).

Come medico, inoltre, intuì il concetto di "incompatibilità biologica" mettendo in evidenza i pericoli delle trasfusioni di sangue.

Stenone, però, non fu solamente un grande scienziato, ma anche un uomo di fede e un modello di vita operosa. Giovanni Paolo II, che durante la sua visita a Firenze nel 1986 ha sostato in pre-

che piano piano lo convinse a lasciare il luteranesimo e Lavinia Arnolfini, moglie dell'ambasciatore di Lucca presso il Granduca di Toscana, che lo aiutò moltissimo a completare il cammino della conversione, tant'è che Stenone si rivolgeva a lei chiamandola "Signora, mia carissima Madre in Gesù Cristo".

La sua conversione fece molto scalpore perché Stenone era conosciuto in tutto il mondo, ma anche in Europa. E l'adesione alla fede cattolica lo coinvolse completamente al punto da rinunciare alle sue ricerche. E-

ra convinto, infatti, che la cura delle anime imponesse di abbandonare qualsiasi altra occupazione. Fatto il voto di povertà, dei quaranta scudi che riceveva da Cosimo per l'educazione del figlio, ne teneva solamente sei per sé e gli altri li impiegava in carità e opere di beneficenza. Con un sacro vescovo, volle nel suo stemma episcopale una croce, a sormontato da una croce, a ricordo di una delle sue importanti scoperte (fu Stenone, infatti, a dimostrare che il cuore era un muscolo).

Molto intensa anche la sua vita missionaria e dovunque fu inviato cercò sempre di

portare la parola di Dio con l'esempio e la correttezza della sua vita, a volte entrando in polemica con quanti vivevano lontani dal modello di vita francescano.

Uomo di grandi vedute, aderì al copernicanesimo ed era un estimatore di Galileo. È sicuramente una figura da riscoprire e la sua ricca biografia indica che anche la scienza può essere intesa come una via per raggiungere le grandi verità.

Roberto Angeli
Niels Stensen
San Paolo
Pagine 336. Lire 38.000

spiritalità del l'overello di Assisi sembrerebbe davvero lontana dalle arditissime speculative e dalle complesse argomentazioni dei maestri del pensiero, e per la verità lo stesso Francesco non nasconde la sua diffidenza nei confronti dello studio e della cultura, di cui cogliera l'inutilità - se non addirittura la dannosità - rispetto alla necessità

primaria di testimoniare, puramente e semplicemente, il Vangelo letto (e)ine glossare e predicato con l'esempio della vita povera e umile. Eppure, vivente ancora il fondatore, dal fecondissimo tronco

francescano si alperì pure il ramo della ricerca culturale e della riflessione filosofica, finalizzate ai nuovi compiti che il mutare dei tempi imponeva all'evangelizzazione e che lo stesso Francesco comprese, come testimonia il celebre biglietto inviato a sant'Antonio con su scritto: «Mi piace che tu insegni teologia ai frati». Sarà un ramo che porterà frutti copiosissimi, tanto che la scuola francescana

rappresenta uno straordinario filone di pensiero, illustrato da personalità del calibro di Antonio, Bonaventura, Ruggero Bacon, Duns Scoto e Guglielmo di Ockham. Ma la svolta filosofica del francescanesimo non implicò un tradimento del messaggio originario: i pensatori che si ispirarono ad Serafico fecero trasparire costantemente i tratti salienti del suo insegnamento, e ciò è evidente anche nelle loro riflessioni etiche, alle quali dedica ora un

bel libro Antonino Poppi - Studi sull'etica della prima scuola francescana - che raccoglie vari saggi e interventi composti fra il 1978 e il 1995.

Mi soffermo, prendendolo come esempio eloquente, sul saggio Razionalità e felicità nel pensiero di san Bonaventura e nelle «filosofie del desiderato»: in esso l'autore mostra come il filosofo di Bagnoregio consideri inadeguata la sapienza umana a garantire la felicità, e quanto grande sia l'attualità di una tale concezione, oggi che l'umanità «esperimenta drammaticamente e ciecamente felicità trasversali, economie ibridali, solitari paradisi artificiali». Poppi, da sicuro conoscitore della materia, non si esime dal proporre anche approfondimenti teoreticamente ricchi e criticamente validi; ma di questo suo notevole lavoro è forse preferibile cogliere e gustare proprio la dimensione più squisitamente francescana, quella che - come egli stesso ricorda - contraddistinse la «brigatella scaiza e raudigiao» che ai primi del Duecento «si disperdette nelle campagne umbre, annunciando con parole semplici, e soprattutto con l'esempio della vita, l'amore di Dio manifestatosi in Gesù Cristo».

Antonino Poppi
Studi sull'etica della prima scuola francescana
Centro Studi Antoniani,
Pagine 196. Lire 30.000